



## Viaggio attraverso l'Europa Budapest

### COSA SI DEVE CAPIRE

Budapest è una città incredibilmente affascinante: due giorni non bastano per farne esperienza, per capirla davvero in tutte le sue contraddizioni. Capitale dell'Ungheria, Budapest è dominata da alti palazzi, eleganti ed austeri, che ricordano, con le dovute differenze, la nostra Milano; qui, però, hanno un irresistibile fascino decadente.

Dopo aver percorso centinaia di chilometri in mezzo alle campagne ungheresi, dove non appare alcun segno di vita, fatta eccezione per casupole isolate, si rimane quasi spaesati dal brulichio di gente che invade la capitale. È una città vitale, piena di giovani, i parchi giochi sono invasi dai bambini, il traffico ingorga le strade a tutte le ore, i tram gialli viaggiano a ritmo incessante. Già a primo sguardo si capiscono alcune cose: nessuna macchina di lusso, pochi marchi della moda e tutti concentrati in una via, gli abiti modesti, tutto dà l'idea di un Paese che ha sempre avuto poco. E che di quel poco si accontenta.

Segnato profondamente dal regime comunista che ha oppresso il Paese per quasi tutto il Novecento, dal 1989 l'Ungheria ha iniziato la sua rincorsa ai Paesi occidentali, e nel 2004 è riuscita ad entrare nell'UE. L'89 non ha segnato una rivoluzione: già dai primi anni '80, con la crisi del debito, i comunisti stessi avevano compreso la necessità di introdurre pian piano elementi del capitalismo e di passare ad un'economia di mercato. Eppure, parlando con le guide che ci hanno accompagnato nel viaggio, emerge chiaramente che tra la popolazione c'è chi il cosiddetto "socialismo al goulasch" lo rimpiange eccome. Sanità pubblica, posti di lavoro assicurati: il non parlare di politica garantiva una bella vita. Il modo in cui questo popolo vive la propria storia è di per sé molto





contraddittorio: il motto sembra essere “noi siamo stati le vittime”. Prima dei tedeschi nazisti poi dei russi comunisti. Il ruolo che invece hanno avuto le Croci Frecciate prima, il Partito Comunista ungherese poi, risultano dai loro racconti e ricostruzioni sempre molto marginali. E ora, forse, si vedono i risultati di queste dimenticanze: l’Ungheria ha deciso di ripiegarsi su se stessa, sugli ideali di una Grande Ungheria che s’invigorisce nel mito, allontanandosi da quell’Occidente che aveva tanto cercato ma dal quale è stata illusa. Allora è necessario distinguere la strada percorsa da questo paese, comprendere come si è arrivati ad oggi. Questo si deve capire.

*(Letizia Pelosi, Riccardo Landini, Liceo “G.D. Romagnosi”)*

Il viaggio mi ha lasciato un senso di confusione: dalle testimonianze delle nostre guide, delle persone del posto con cui abbiamo parlato, la visione sull’Ungheria è ambigua: è una nazione orgogliosa, fiera del proprio passato e rivendicatrice di una sovranità che non si sente a suo agio tra le braccia dell’Europa.

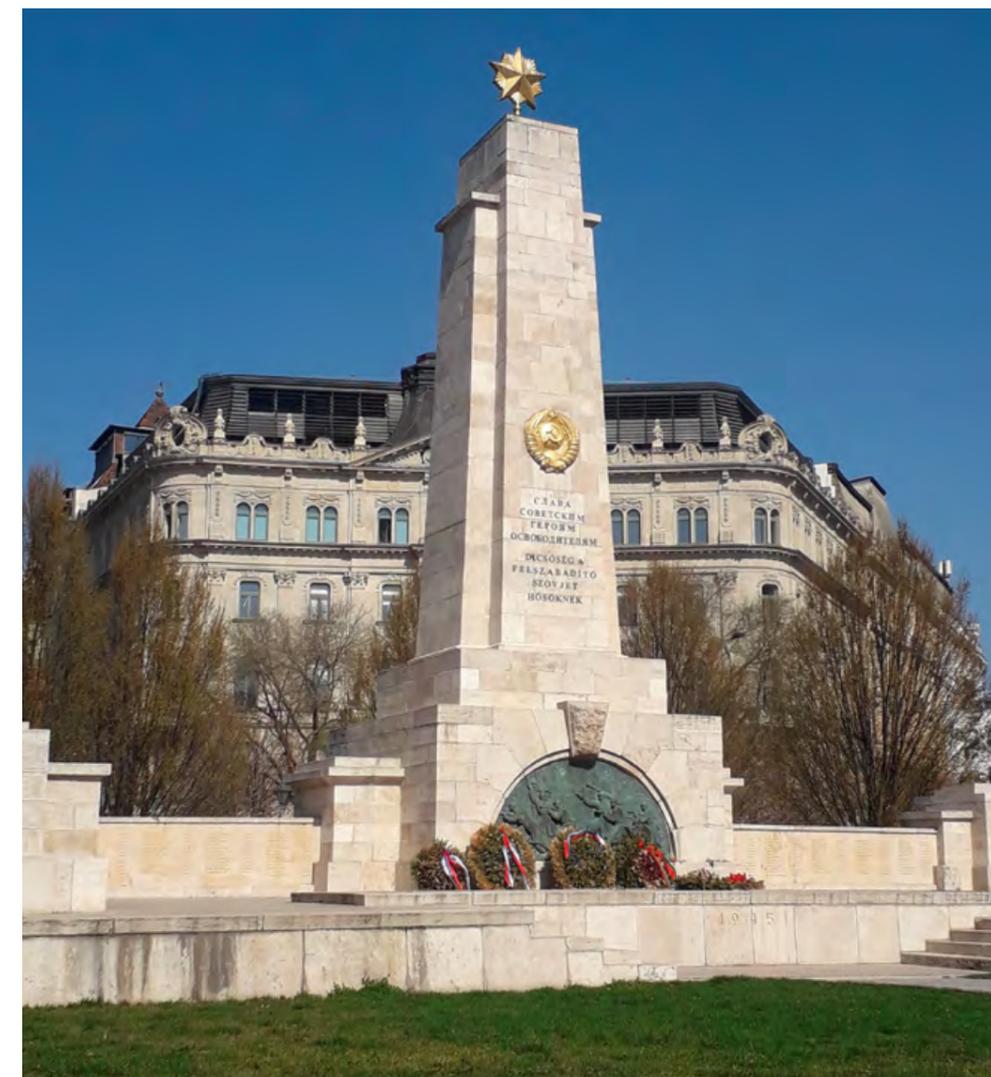
Il popolo è soddisfatto del governo, la nazione sta vivendo un periodo di crescita economica, ma è a conoscenza di ciò che sta succedendo? Solo pochi sembrano riconoscere la vera natura della politica di democrazia illiberale della loro autorità. Il resto è pura indifferenza, accettazione.

*(Giulia Azzali, Liceo “G.D. Romagnosi”)*

Le vicende scaturite nel 1956 in Ungheria sono il perfetto esempio della disumana scelta di preferire le armi alle parole per risolvere una questione. Infatti la rivolta, nata inizialmente come manifestazione pacifica di studenti, fu repressa duramente dalle forze sovietiche che andarono a colpire anche migliaia di innocenti.

Questi eventi purtroppo accadono perché la diplomazia, secondo alcuni, non è un mezzo efficace come le armi. Oggi si può notare una vasta pratica di omertà tra i cittadini ungheresi riguardo all’attuale governo Orban, forse per paura che le cose possano cambiare in peggio o che addirittura si possano verificare ancora gli eventi del ‘56.

*(Guido Bonzanini, Liceo “G.D. Romagnosi”)*





Non ho ancora le idee chiarissime riguardo a questo viaggio. La città di Budapest, per quanto sia meravigliosa nei suoi palazzi e nei suoi monumenti, riflette nella sua struttura e nel suo clima gli animi degli abitanti e la mancanza di una memoria nazionale limpida. Se, per quanto riguarda la loro mitica storia passata, gli Ungheresi sembrano essere uniti e “patriottici” (come mostrano i ricorrenti simboli e statue dedicate agli antichi Re ungheresi e all’angelo Gabriele), sulla storia recente non c’è ancora una memoria consolidata e comune. Mi ha colpita una piazza, nella quale si trovano a pochi metri di distanza un monumento che voleva ricordare, in origine con gloria, il periodo nazista ungherese (poi diventato sulla carta un memoriale per le vittime di quel periodo) e un monumento che ricorda invece il periodo comunista. Nella stessa piazza una parte della popolazione va ogni giorno a mettere pietre, oggetti, fotografie, davanti al primo monumento citato, in ricordo, o meglio, in difesa del ricordo di tutte le vittime del periodo nazifascista; un’altra parte si reca invece in quella piazza per frequentare una Chiesa di un sacerdote radicale che all’interno delle inferiate dell’edificio manifesta la sua adesione ad un’ideologia che risulta molto vicina, ed esplicitamente, a quella della dittatura tedesca del Novecento.

Aleggia, anche grazie ai palazzi monumentali, al castello e agli altri edifici della collina di Buda, un’atmosfera sontuosa e magnifica che sembra però provenire da un tempo molto lontano. Ora la città e i suoi cittadini sembrano, secondo la mia impressione, come in una sorta di paralisi tra un passato glorioso e un presente in cui non trovano la loro identità, in cui non sanno muoversi e davanti al quale non

sanno reagire. La loro storia di liberazione dai Sovietici è ancora molto recente, forse troppo per riuscire a guardare alla realtà dei fatti con occhi neutrali e senza filtri. Sicuramente però il fatto di non avere una memoria comune e di non aver fatto ancora i conti con il proprio passato non rende Budapest e i suoi cittadini liberi. Lo dimostra il fatto che Piazza della Libertà sia proprio il nome della Piazza sopra citata, del luogo in cui ancora oggi si “scontrano” simbolicamente due monumenti, due memorie.

Il mancato raggiungimento di un ricordo condiviso e soprattutto di un “cambiamento di pagina” è probabilmente favorito dalle istituzioni stesse, che da questa atarassia dei cittadini e dalla loro mancata unitarietà sono favorite. Gran parte della popolazione sembra però non accorgersi di questo, non essendo ancora pronta a mettersi nella condizione di riflettere sul passato super partes e a “combattere” di nuovo per cambiare le cose, per raggiungere davvero la Libertà.

*(Giorgia Giuffredi, Liceo “G.D. Romagnosi”)*

Budapest mi è sembrata un po’ una città in gabbia: nella gabbia di un’economia forzata, per la quale non era pronta, nella gabbia di un regime che è libero e democratico soltanto in apparenza, nella gabbia di un’anima negata, coperta da scuse ed accuse.

Una gabbia chiusa dalle catene delle illusioni, illusioni di una crescita





che sta portando l'Ungheria sempre più lontana dall'Unione Europea, illusioni di un tempo di innocenza e di colpe altrui, illusioni di una democrazia che si sta sfaldando sotto ai nostri occhi immobili.

*(Maria Chiara Grondelli, Liceo "G.D. Romagnosi")*

L'Europa sta diventando una realtà sempre più concreta e tangibile. Questo perché i suoi cittadini, in particolare i giovani, sono agevolati nel conoscere, viaggiando, la storia e le tradizioni dei Paesi che ne fanno parte e nell'interagire con i popoli che li abitano. Conoscere gli eventi passati che li hanno condizionati e portati a fare determinate scelte economiche, politiche e sociali, è importante per capirne il modo di pensare e scrivere, così, insieme a loro la storia dell'Europa futura.

L'ISREC di Parma ha organizzato un viaggio a Budapest, svoltosi dal 20 al 24 Marzo 2019, a cui hanno aderito alcuni ragazzi di quinta dei Licei Bertolucci, Sanvitale e Romagnosi. Lo scopo del viaggio è stato ricostruire la storia ungherese del '900, durante il periodo «pre 89», ma, soprattutto, percepire come la popolazione magiara, oggi, ricordi quel recente passato.

Le guide ci hanno accompagnato alla scoperta della città attraverso i monumenti. Siamo partiti da Piazza degli Eroi, in cui si trova il monumento che identifica lo spirito nazionale ungherese; siamo passati, poi, per Piazza della Libertà, i cui monumenti ricordano l'occupazione tedesca e la «liberazione» da parte dei sovietici; fino ad arrivare al Parlamento e, l'ultimo giorno, al Memento Park, in cui sono state «esiliate» le statue di personaggi di spicco dell'epoca socialista.

Abbiamo, inoltre, avuto l'opportunità di approfondire la situazione politica ed economica magiara grazie allo storico Stefano Bottoni, che ha sottolineato come attualmente l'Ungheria stia diventando uno stato illiberale, il cui governo, praticamente privo di opposizione, amministra incontrastato. E' stata un'esperienza formativa interessante e piacevole che, oltre a renderci studenti più informati, ci ha reso cittadini europei più consapevoli.

*(Chiara Corsanici, Liceo "A. Bertolucci")*

#### OSSERVAZIONI GENERALI

Denominatore comune fra i vari elementi visti e sentiti in questi giorni:

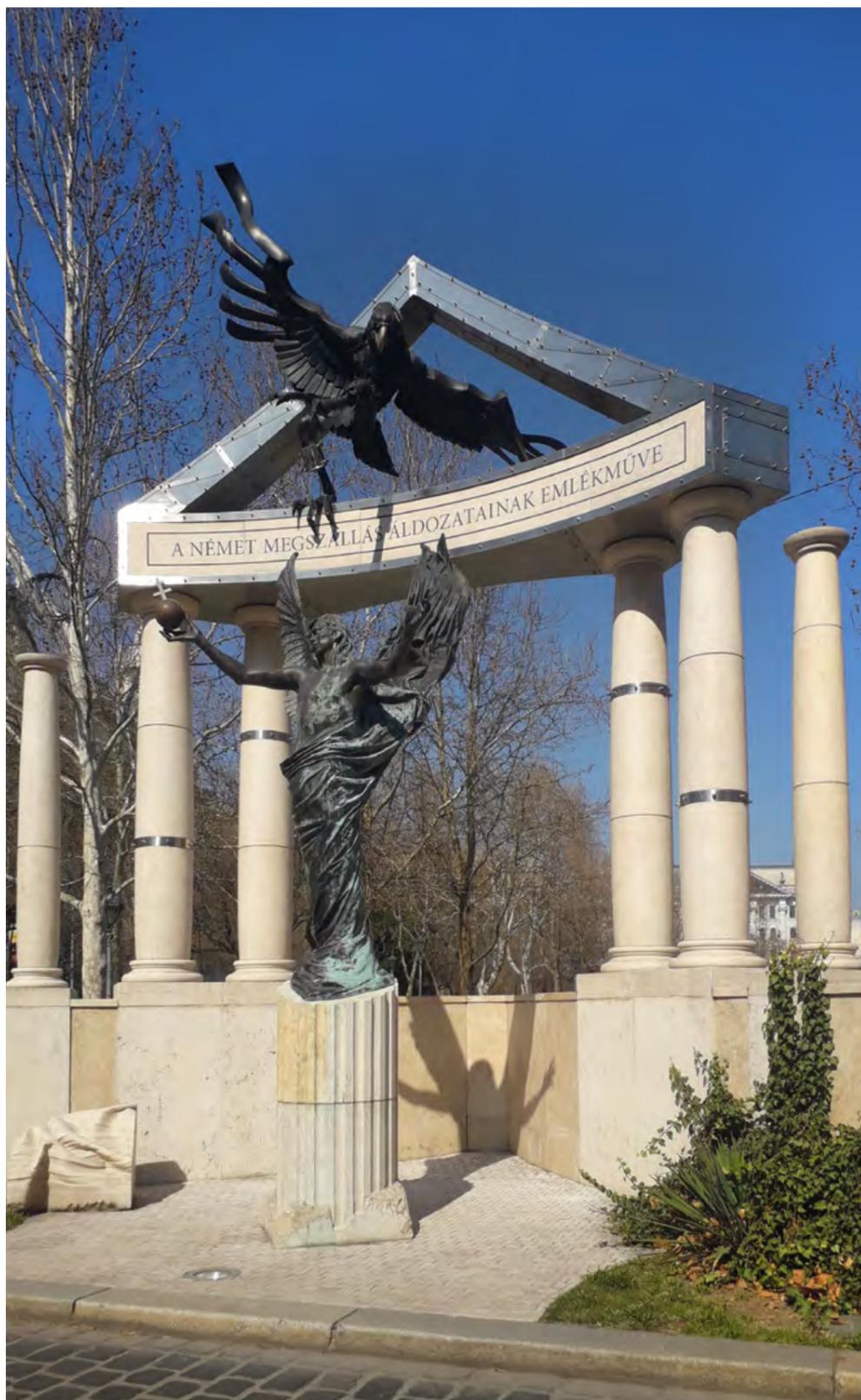
- storia;
- memoria;
- monumenti.

L'Ungheria, essendo uno stato recente, cerca di costruire una propria identità nazionale ricorrendo a eventi mitologici di un passato piuttosto remoto e cercando di cancellare le oppressioni, vissute nel secolo scorso. I cittadini magiari si mostrano «vittime» quando in realtà hanno partecipato (in parte) anche loro a queste oppressioni. I monumenti sono testimonianza pragmatica di queste mie riflessioni.

*(Erenik Pacara, Liceo "A. Bertolucci")*

#### IDENTITA' NAZIONALE

In seguito agli incontri di preparazione e di approfondimento che si sono tenuti prima e durante il viaggio a Budapest, abbiamo sviluppato una riflessione sull'identità nazionale che domina l'Ungheria. Dalle informazioni che ci hanno fornito gli storici ed i sociologi che abbiamo incontrato, sembra che al popolo ungherese sia da sempre mancato un senso di unione, di comunità, di Stato. Solo negli ultimi trent'anni il governo ha pensato di riportare nei cuori e nelle men-



ti della gente la memoria nazionale che nel tempo si era dimenticata e di ritrovare quindi un vero e proprio senso di appartenenza. Camminando per le strade di Budapest abbiamo notato, per esempio, monumenti che elogiano la forza e la fratellanza durante il corso della storia ungherese.

È abbastanza palese notare come il governo di Orbán cerchi di far rinascere il patriottismo e l'amore per lo stato che molti ungheresi dopo più di 40 anni di Comunismo hanno perso e lasciato in secondo piano. *(Emanuele Pantò e Giada Felisi, Liceo "A. Bertolucci")*

#### LA PASSIVITÀ DEL POPOLO UNGHERESE

Successivamente agli incontri tenuti con Stefano Bottoni, la sociologa Maria Heller e la guida che ci ha illustrato il Memoriale al '56, abbiamo percepito la popolazione ungherese come in uno stato di passività; non nel senso di vittimismo ma più di indifferenza.

Secondo noi gli ungheresi accettano la situazione politica in cui si trovano perché sono, da anni, abituati a seguire una figura di riferimento che dica loro cosa fare e come farlo. Alcuni di loro, inoltre, tengono conto soprattutto dei vantaggi offerti dalla politica di Orbán, come la crescita economica. In questo caso, i cittadini mettono in secondo piano i propri diritti e la propria libertà.

Ci ha colpito molto, per esempio, il fatto che i piccolissimi partiti di opposizione al governo di Orbán non abbiano alcun tipo di fondo e di luogo in cui fare propaganda o che le emittenti televisive siano dello Stato, limitando così la libertà di scelta. Ci si trova, spesso, in un vero e proprio stato di indifferenza, infatti buona parte di questo popolo non ha agito contro il governo nel momento in cui si riteneva che le votazioni, che avevano portato all'attuale governo, fossero state "truccate".

Tutto ciò fa storcere il naso a chi conosce forme di governo più libere come Stefano Bottoni, storico italiano che vive e lavora in Ungheria, e la sociologa Maria Heller, profonda conoscitrice di diverse culture e situazioni storico-politiche. Così come loro, noi, nel nostro piccolo, siamo rimaste stupite di quanto è accaduto e ci siamo poste molte domande. *(Federica Marchesi e Eugenia Minari, Liceo "A. Bertolucci")*



#### LA POLITICA DI ORBAN

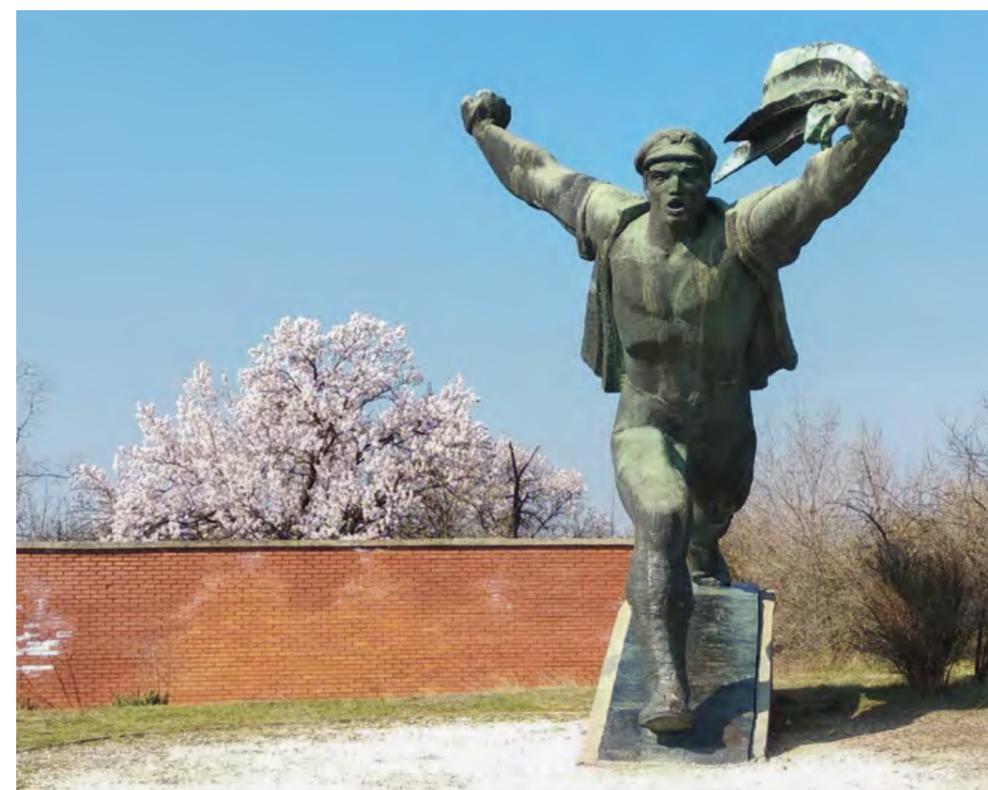
Al termine del viaggio permangono alcune perplessità, tra le quali una, immediatamente, si impone sulle altre: come è possibile che il governo Orban, tuttora vigente, abbia potuto fare quello che ha fatto ottenendo tanti consensi tra la popolazione? Gli incontri, svoltisi durante la permanenza nella capitale ungherese, che hanno visto la partecipazione di storici e sociologi, hanno delineato uno scenario preoccupante e totalmente inedito che tuttora sfugge a qualsiasi inquadramento.

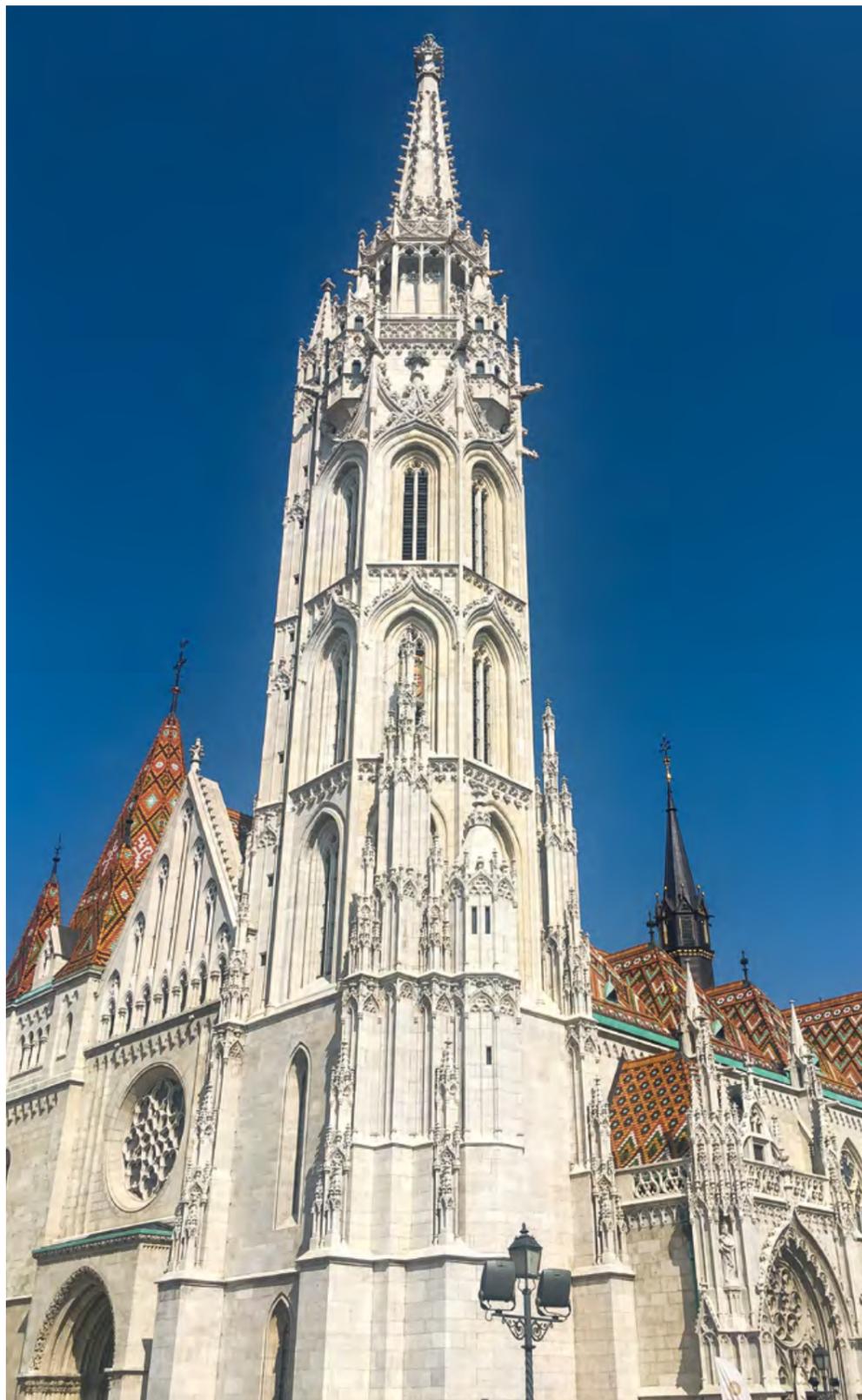
Il professore Stefano Bottoni, con il suo intervento, ha chiarito come lo stesso Orban abbia sfruttato, per il suo ritorno in politica (dopo il primo mandato), la grave crisi interna del paese magiaro scoppiata nel 2009. A partire da questa, infatti, l'attuale Primo Ministro ha trovato gli argomenti per criticare l'operato del partito socialista, negli anni di governo precedenti, ed il risultato che ne è conseguito ha visto Orban vincere ampiamente le elezioni svoltesi nel 2010 con una maggioranza («pulita») del 53%.

Da allora non c'è stato un partito all'opposizione in grado di fronteggiare quello di Orban, anche perché quest'ultimo ha instaurato un governo in grado di sminuire qualsiasi alternativa politica (impiegando anche sistemi mediatici).

Una volta acquisito il potere, tuttavia, sembra che Orban lo abbia adoperato, in certi casi, in modi discutibili come è avvenuto per la costruzione del monumento (raffigurante l'occupazione tedesca) in Piazza della libertà. Qui, come è emerso dal discorso della sociologa Maria Heller-Soignet, Orban, per mostrare le origini della «nuova Ungheria» ha tralasciato totalmente fatti significativi della storia ungherese, ben più tangibili, come per esempio quelli rappresentati dalla deportazione di persone verso i campi di concentramento. A questa «disattenzione» è giustamente, come ci è parso, seguita una rivolta da parte della comunità ebraica, ma non solo, che, però, non ha ottenuto gli effetti sperati.

Quest'ultimo è solo uno degli esempi del potere esercitato da Orban, il quale tenta di eliminare il passato «scomodo» o, meglio, di mettere in evidenza i fatti che hanno condotto alla rinascita della nazione. Da tutto ciò siamo arrivati a concludere che Orban ha instaurato, a partire dal 2010, una democrazia illiberale, ove la violenza è assente, basata sulla corruzione e sull'utilizzo dei fondi europei, senza i quali, il governo stesso, non potrebbe sussistere e questo, forse, è l'unico vero motivo che lega il territorio ungherese all'Unione Europea. (Fabio Majavacchi, Liceo "A. Bertolucci")





## OPPRESSIONE

Il popolo magiaro dall'inizio della seconda guerra mondiale si trova sotto l'occupazione del regime nazista; dopo il 1945 invece è occupata dai comunisti.

Possiamo quindi dire che la giovane nazione ungherese non è mai riuscita a creare un'identità nazionale a causa della continua oppressione di popoli e ideologie diverse.

L'oppressione per un lungo lasso di tempo ha creato una «bolla» di passività del popolo ungherese, una passività che si sta manifestando in modo massiccio proprio con il governo di Orban di questi ultimi anni. Sembra che il popolo non sia soddisfatto della politica di Orban, che ci sia un palese malcontento, ma fino a che si ha il pane in tavola la reazione rimane velata. Si tratta di sopravvivere ma non di vivere.

È una nazione definibile quasi «bambina» che cerca una propria identità guardando a quelle degli altri paesi... forse perché sono sempre stati occupati da qualcun altro? Il popolo adesso può solamente creare una memoria e un'identità nazionale scavando nel passato. Ricordiamoci però che in questo momento siamo sotto una «quasi dittatura» e che potrebbe essere possibile che la memoria storica sia utilizzata per scopi politici, riadattandola magari ai propri fini.

Ad esempio il recentissimo spostamento della European University da Budapest a Vienna: si cerca di rendere assente l'istruzione e la politicizzazione. L'incoscienza e la non educazione hanno portato ad una accettazione e sottovalutazione del voto.

Per questo noi pensiamo agli Ungheresi come un popolo passivo, che non ha la forza di ribellarsi, forse per paura o forse per stanchezza di non riuscire a vincere.

*(Desidera Marchio e Margherita Bianchi, Liceo "A. Bertolucci")*

## L'IMPORTANZA DELLA STORIA

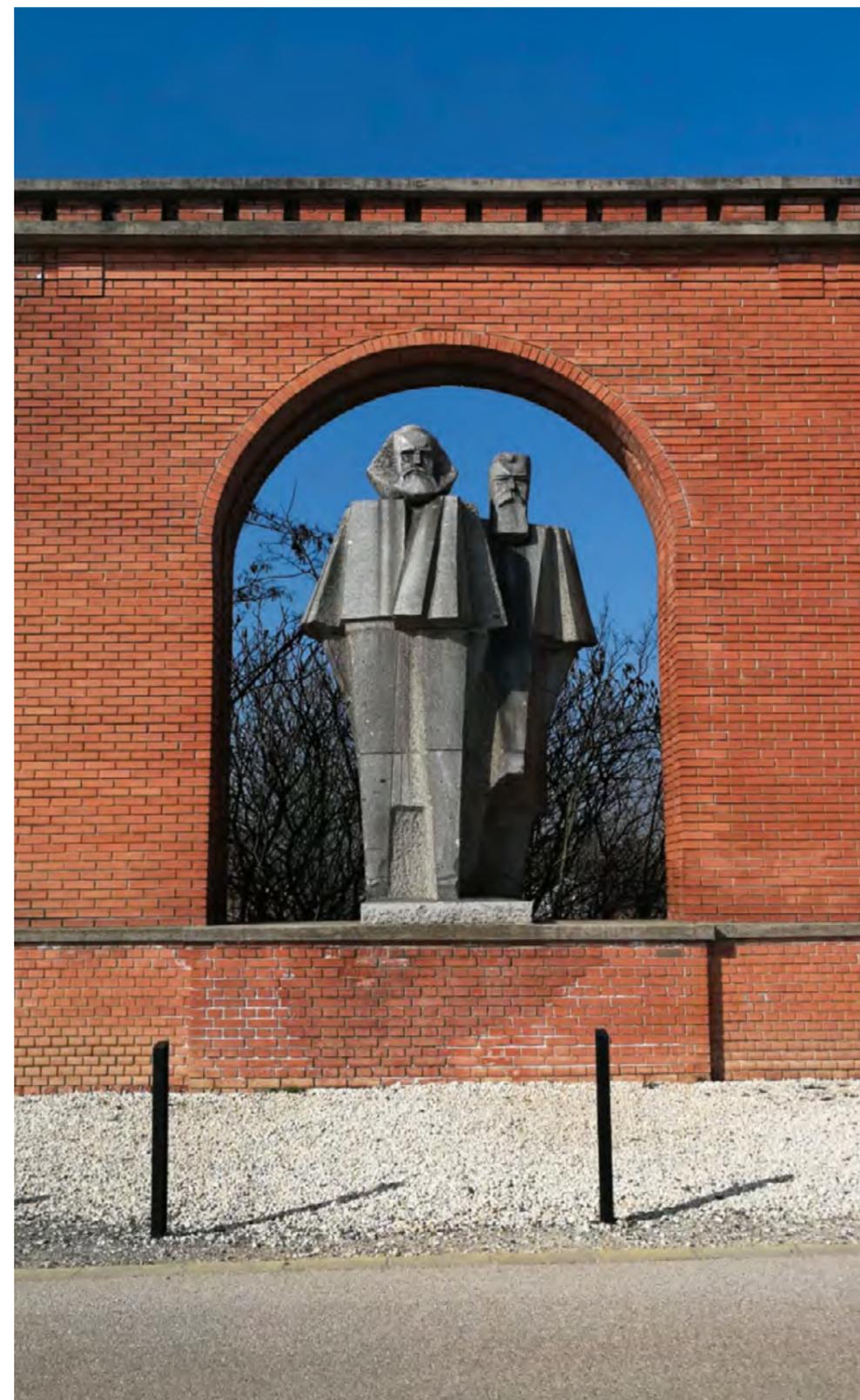
Il nostro è stato un viaggio attraverso il quale abbiamo ripercorso la storia dell'Ungheria (durante il periodo dell'URSS), ma, allo stesso tempo, abbiamo vissuto quella attuale. Abbiamo potuto aprire gli occhi su quanto la storia, che studiamo a scuola, abbia inciso, realmente, sullo sviluppo della società e dello Stato magiaro e quanto, tutt'oggi, stia incidendo. Il fatto che la politica di estrema destra di Orban sia al governo da ormai una decina di anni, testimonia quanto la politica socialista, esercitata in modo atroce e repressivo negli anni successivi alla Secon-



da guerra mondiale, abbia portato le persone ad avere rigetto verso le dottrine politiche di sinistra che richiamano i principi del comunismo/socialismo.

Lo stesso Orban, attraverso una politica di propaganda, tende a mettere in luce quanto quel periodo fosse stato terribile e sanguinoso in modo da influenzare l'opinione pubblica; per esempio, la guida Maria Heller ci ha riferito che il Museo del Terrore, da lui voluto, sminuisce le torture e i massacri esercitati dai nazisti e, invece, evidenzia quelli compiuti dai Sovietici «liberatori».

Allo stesso tempo, però, ci sono diverse persone che ripudiano la politica di chiusura di Orban. Quest'ultimo, come riferito ci dal ricercatore Stefano Bottoni, attraverso un abuso di potere, ha trasformato quella che dovrebbe essere una Repubblica Parlamentare in una «dittatura della maggioranza», tanto da far rientrare l'Ungheria tra i paesi, dichiarati dall'UE, «parzialmente liberi». Il fatto che l'Ungheria sia passata da un estremo a un altro mi spaventa, mi ha fatto riflettere su quanto gli uomini siano manipolabili e





condizionabili, soprattutto se non hanno piena consapevolezza della storia e del funzionamento della politica (lo stesso Stefano Bottoni ha espresso il fatto che in Ungheria non esista una formazione politica che inviti le persone ad occuparsi attivamente del proprio Paese). Il poter meditare su questi argomenti mi ha resa o, meglio, ci ha resi, indubbiamente, cittadini più consapevoli di quanto sia importante non lasciarsi influenzare dalle «belle parole» e partecipare in prima persona alla vita politica e, dunque, alla vita della società. Inoltre, questo viaggio, mi ha fornito una visione più chiara di quel periodo storico e di come, oggi, il popolo ungherese lo ricordi, permettendomi di rivivere, attraverso i monumenti e le testimonianze, il passato. (Chiara Corsanici, Liceo "A. Bertolucci")

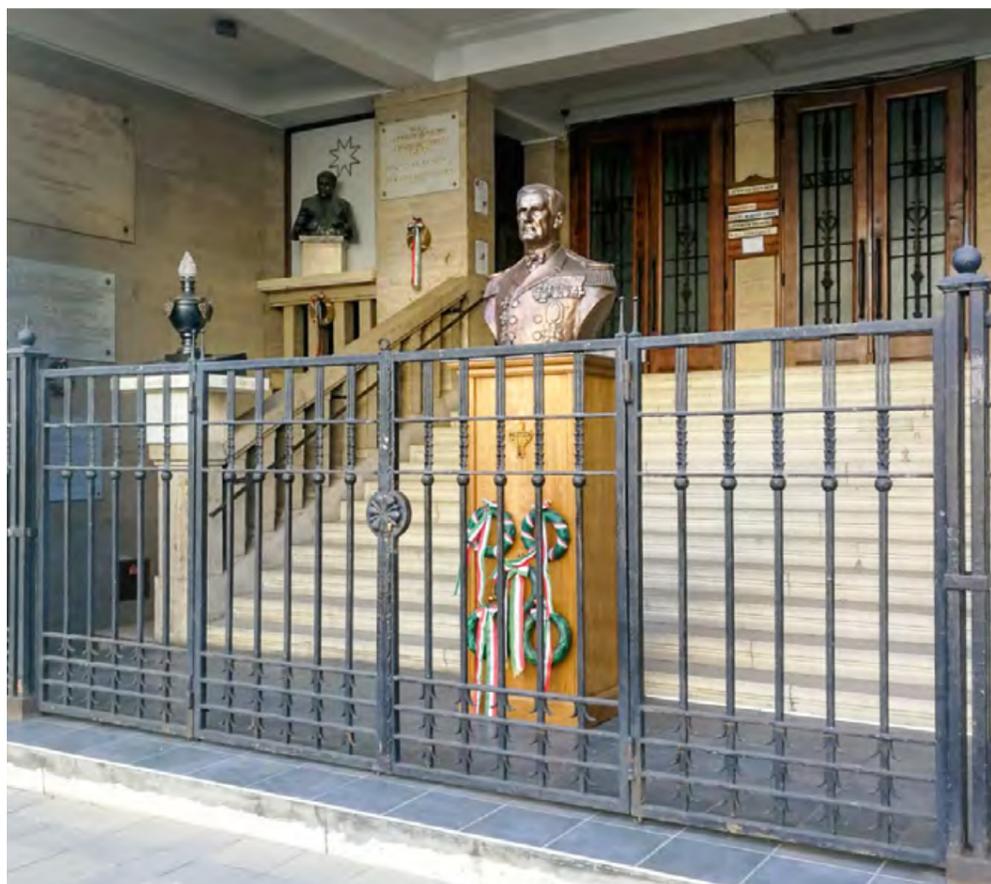
#### VIAGGIO A BUDAPEST

La vita è un viaggio dove non si finisce mai di imparare. Esistono diversi ambienti in cui possiamo formarci: in primo luogo la famiglia,



in seguito la scuola, il gruppo dei pari e così via. La scuola opera principalmente sia in ambito educativo, sia formativo della persona in tutte le sue dimensioni. L'istituzione scolastica non si limita alle lezioni tradizionali, ma offre di più: durante l'anno scolastico agli studenti vengono proposte uscite didattiche e viaggi d'istruzione, per approfondire e integrare il programma di studio. Si tratta di iniziative





utili che stimolano gli studenti ad ampliare le loro prospettive ed interpretare in modo critico la realtà complessa attraverso l'esperienza diretta.

Un esempio recente lo si può individuare nel viaggio d'istruzione, progettato dalla regione Emilia Romagna, a cui hanno partecipato gli studenti di Parma, provenienti dai licei Sanvitale, Bertolucci e Romagnosi. La meta? La nota Ungheria e, in particolare, la sua capitale: Budapest. Accompagnati dai diversi docenti e dai rappresentanti dell'Istituto Storico della Resistenza di Parma, hanno potuto scoprire la realtà culturale e storica di questa nazione. La storia è testimonianza del passato, vita della memoria, successione di avvenimenti e fatti reali che singolarizzano l'accaduto di un Paese.

Ogni monumento presente a Budapest, infatti, è un simbolo della verità storica che intende celebrare. Nonostante ciò gli studenti, che hanno partecipato a quest'esperienza, hanno constatato che la storia è in realtà relativa e suscettibile ad influenze di visioni ideologiche e



governative. Sempre di più la realtà risulta agli occhi dei giovani un groviglio di pensieri, visioni, idee che si scontrano l'una con l'altra. Perciò risulta essenziale osservare criticamente la realtà, considerando le sue diverse prospettive e non limitarsi al suo aspetto superficiale.

*(Elisa Degli Andrei, Liceo "A. Sanvitale")*







*Studenti e insegnante del Liceo "G. D. Romagnosi"*



*Studenti del Liceo "A. Bertolucci"*